



**QUI SI TRATTA  
DI ESSERI UMANI  
STOP AL TRAFFICO  
DEI MIGRANTI**

“L’Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un oceano, un pianeta a sé stante, un cosmo vario e ricchissimo. È solo per semplificare e per pura comodità che lo chiamiamo Africa. A parte la sua denominazione geografica, in realtà l’Africa non esiste”. Così, Ryszard Kapuściński, ormai storico *reporter* polacco, cominciava il suo libro “Ebano”. E allora, consapevoli del fatto che è difficile ridurre la complessità di un territorio così grande, vogliamo provare a raccontarvi il nostro viaggio. Siamo stati in Senegal e Ghana, due dei Paesi in cui si concentra la nostra campagna “Qui si tratta di esseri umani”.

La prima tappa del nostro viaggio è Dakar, città caotica, piena di vita e di persone in movimento, a piedi o sui “Ndiaga ndiaye”, bus e taxi collettivi che vanno avanti notte e giorno, dalle prime luci dell’alba a tarda notte.



# il nostro viaggio tra Senegal e Ghana.



Il giorno dopo visitiamo Thiaroye Sur-Mer. Si tratta di un piccolo villaggio di pescatori a est di Dakar di circa 36.000 abitanti. È un luogo di migrazione. Incontriamo Matar, che due volte ha provato a partire e due volte ha fallito. Ci dice: "Ci proverò per tutta la vita. Certo, se avessi un lavoro qui non penserei a partire. Ma devo sostenere la mia famiglia".

L'ultimo giorno arriviamo su un'isola, la Ile de Gorée, conosciuta come la Maison des Esclave dove milioni di uomini e donne hanno percorso gli ultimi metri prima di essere imbarcati su una nave che li conduceva schiavi verso l'America. Gli ultimi metri in Africa percorsi con le catene ai piedi. Non è possibile dimenticare la storia, le moltitudini e abdicarvi in ragione della bellezza. Perché la bellezza di fronte all'olocausto è sempre sovrappiù.





La seconda tappa del nostro viaggio è il Ghana.

Arriviamo ad Accra e visitiamo Agbobloshie, un quartiere di circa 40.000 abitanti famoso per una grande discarica di rifiuti elettronici e tecnologici, in cui convergono materiali provenienti da Paesi dell'occidente sviluppato, frutto di importazione legale o illegale. Qui incontriamo gli *scrap dealer*, coloro i quali rimettono in sesto i materiali della discarica per poi rivenderli.

Arrivano quasi tutti dal nord del Ghana.

Sono partiti, nella maggior parte dei casi, per aiutare le proprie famiglie.

Ma amare l'Africa significa anche specchiarsi nello stesso amore per il calcio che c'è in Italia. Ritrovare la stessa passione.





Un amore meno tossico, meno inquinato dai soldi che innervano il *football* in ogni suo aspetto, meno urlato. In Ghana, così come in Senegal, il pallone è soprattutto uno dei modi per migrare in Europa in condizioni radicalmente migliori rispetto ai viaggi della speranza attraverso il deserto libico e sui barconi nel Mediterraneo.

Infine incontriamo ad Ashaiman, centro di formazione professionale dei Salesiani di Don Bosco a pochi chilometri da Accra, don Silvio Roggia, missionario salesiano: "La chiave è l'educazione. Formare i ragazzi vuol dire fare in modo che sognino di costruirsi un futuro qui, senza pensare che l'unica alternativa sia partire per l'Europa".

